

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### 25° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente GUALTIERI

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

« Istituzione e funzionamento del registro dei mediatori di assicurazioni » (189), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri  
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 251, 253 e *passim*  
de' COCCI (DC), relatore alla Commissione . . . . . 251,  
253, 256 e *passim*

FORMA (DC) . . . . . 256, 257

REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . . 256

SPANO (PSI) . . . . . 256

VETTORI (DC) . . . . . 257

« Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (1615), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE . . . . . 257, 258

FORMA (DC), relatore alla Commissione . . . . . 257

REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Pag. 258

##### Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . . 233, 239, 242 e *passim*

BONDI (PCI) . . . . . 245

GUERRINI (PCI) . . . . . 248, 249, 250

POLLASTRELLI (PCI) . . . . . 240, 241, 242

REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . . 234  
239, 240 e *passim*

SASSONE (PCI) . . . . . 238

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE, BERTI, MARTINO, POLLIDORO, BERTONE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — In relazione alla recente decisione unilate-

10ª COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

rale di collocare in cassa integrazione a zero ore centinaia di lavoratori degli stabilimenti « Montefibre » e delle attività sostitutive ad essi collegati (mentre il contratto di lavoro prevede la rotazione), dopo le riduzioni degli organici che si sono verificate negli ultimi anni nelle aziende « Montefibre » di Vercelli, dell'alto novarese e di Ivrea, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere:

1) per ottenere dalla « Montefibre » la sospensione della cassa integrazione a zero ore;

2) per addivenire ad una rapida convocazione delle parti;

3) per presentare, sulla base di uno studio predisposto da un'apposita Commissione, un piano di riconversione organico delle aziende in crisi, nel contesto del piano di settore della chimica e delle fibre, rovesciando la tendenza in atto di riduzione dei livelli di produzione e di occupazione mentre si è costretti ad importare prodotti chimici dall'estero facendo pagare ai lavoratori delle zone interessate ed all'economia nazionale un prezzo troppo alto.

Si fa presente che gli impegni contenuti nei precedenti accordi sindacali non sono poi stati mantenuti dalla « Montedison-Montefibre » e che il Governo si deve rendere garante del rispetto degli investimenti concordati per la qualificazione della produzione e dei livelli di occupazione, come hanno ripetutamente richiesto anche gli Enti locali, la Regione Piemonte e le forze politiche e sociali.

(3 - 01369)

Su argomento connesso è iscritta all'ordine del giorno anche un'altra interrogazione dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

**SASSONE, BERTI, POLLIDORO, GATTI.**  
— *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* —  
Per conoscere:

se il Governo è intervenuto, come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dal Consiglio comunale di Vercelli alla

unanimità, per la ripresa produttiva dello stabilimento « Taban-Montedison » di Vercelli e la riassunzione in servizio attivo dei dipendenti (quasi un centinaio), tenendo conto che si tratta di un'attività sostitutiva della « Montefibre » e che ci sono accordi sindacali sottoscritti da rispettare;

quali sono le misure dirette al riequilibrio economico-finanziario previsto per il piano di ristrutturazione della « Montedison-Montefibre », all'esame del Governo e del CIPI, nel contesto più generale di riassetto del settore chimico, e le conseguenze sul piano occupazionale nelle singole aziende interessate;

quali sono le produzioni per la chimica e per le fibre che sono previste a Vercelli nei piani di ristrutturazione e risanamento della « Montedison-Montefibre » presentati al Governo, tenendo conto che l'occupazione nella sola « Montefibre » si è ridotta da 3.018 unità lavorative di alcuni anni fa a circa 800, comprese quelle impiegate nelle attività sostitutive, e che quindi si rende indispensabile il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

quando i Ministri interessati intendono partecipare all'incontro richiesto, a Vercelli o a Roma, con le forze sindacali, sociali e politiche e gli enti locali, per un esame approfondito della grave situazione occupazionale ed economica che si è determinata a Vercelli, sulla quale più volte è stata richiamata l'attenzione del Governo negli ultimi anni.

Gli interroganti sollecitano, pertanto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire per l'immediato saldo degli arretrati di Cassa integrazione guadagni ai lavoratori occupati presso gli stabilimenti e le unità sostitutive « Montedison-Montefibre » di Vercelli, arretrati che sono attesi da mesi dai lavoratori.

(3 - 01611)

Se non vi sono osservazioni, le due interrogazioni verranno svolte congiuntamente.  
(Così rimane stabilito).

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti-

gianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, il CIPI ha approvato l'8 luglio 1980 (ai sensi della legge n. 787 del 1978) il piano di risanamento della Montefibre che prevede di raggiungere, entro il 1983, i seguenti obiettivi:

la ricapitalizzazione della società: l'aumento del capitale sociale a lire 200 miliardi è stato interamente sottoscritto dalla società Montedison, dalla società consortile e da un cospicuo numero di importanti nuovi azionisti;

il disimpegno della Montefibre dalle consociate di trasformazione e confezione: dalla presentazione del piano ad oggi la società si è già disimpegnata dalla Chimica del Tirso, Fibra del Tirso, Abital, Facta (ex Linoleum Narni), La Castellana, Licasi, Akernar, Reggiani, Halos, Andreae Calabria, Inteca, Vallesusa, Industriale di Lanzo e Lidman;

il completamento e la messa in funzione del sistema produttivo di Acerra, che trovasi in fase di avanzata realizzazione;

l'ultimazione del piano di ristrutturazione delle altre unità produttive, allo scopo di raggiungere i prefissati obiettivi di produttività, indispensabili per rendere la società competitiva con la migliore concorrenza europea;

l'accesso a tutte le agevolazioni previste dalle vigenti disposizioni sia per la ristrutturazione produttiva che per quella finanziaria delle aziende.

Da tempo è aperto un confronto con le organizzazioni sindacali mirante alla ottimizzazione degli organici nelle diverse unità Montefibre, intento che trova la sua giustificazione nel processo di sviluppo tecnologico e nella necessità, da un lato, di semplificare le strutture, onde adeguarle alla mutata realtà aziendale, e dall'altro di utilizzare il personale operativo nei tempi consentiti dagli *standards* normalmente accettati. L'ottimizzazione degli organici prevista dal piano comporta l'utilizzo degli strumenti normativi esistenti e quindi la prosecuzione del ricorso al trattamento della cassa integrazione guadagni ai sensi della legge

n. 675 del 1977 e l'applicazione della normativa di cui alla legge n. 155 del 1981, concernente il pensionamento anticipato, a seguito della quale è stata registrata, nel complesso degli stabilimenti Montefibre, nell'anno 1981, un'uscita di 453 unità.

La Montefibre si è attivata inoltre per favorire l'insediamento, nelle aree industriali interessate, di iniziative imprenditoriali da parte di terzi in grado di assorbire parte del suo personale esuberante: tale strada continuerà ad essere perseguita per tutte le aree. Per le esuberanze residue la società conta di ricorrere alla mobilità esterna e all'esodo volontario. Attualmente sono in corso incontri con le organizzazioni sindacali in tutte le aree piemontesi della società.

Con l'occasione si fa presente che in data 20 gennaio 1982 è stato raggiunto, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un accordo che prevede quanto segue:

la Società italiana del nylon e la società Taban si impegnano a sospendere immediatamente i provvedimenti di messa in cassa integrazione guadagni adottati dopo il 31 dicembre 1981, onde consentire lo svolgimento dell'esame delle proposte di riorganizzazione di cui appresso;

le organizzazioni sindacali si impegnano ad avviare contestualmente con la Montefibre un approfondito esame dei problemi legati all'assetto produttivo dello stabilimento di Verbania, anche sulla base di loro proposte da tempo avanzate, con la finalità del recupero della competitività strutturale della locale produzione di nylon sui mercati internazionali. Tale esame dovrà essere ultimato entro tre settimane con una verifica al termine presso l'Ufficio regionale del lavoro;

la Società italiana del nylon si impegna a prospettare contemporaneamente adeguati programmi tecnici di investimento, capaci sia di realizzare il recupero di competitività tecnologica del nylon, sia di contribuire a rispondere ai problemi occupazionali che venissero a determinarsi nel processo di ristrutturazione; ciò nel quadro delle azioni cui il Governo e l'ente Regio-

10ª COMMISSIONE

25º RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

ne sono impegnati per la difesa dell'occupazione del comprensorio Verbano-Cusio-Ossola.

In tale sede il Governo (erano presenti oltre al Ministro del bilancio il sottosegretario al lavoro onorevole Cresco e rappresentanti di questo Ministero) si è impegnato ad affrontare i problemi complessivi della zona, sia sotto il profilo delle più rilevanti situazioni di crisi industriale, sia sotto quello delle infrastrutture necessarie al rilancio dell'economia dell'area, con particolare riguardo alla produzione di tecnopolimeri di Pallanza.

Ciò premesso si forniscono i seguenti dati relativi ai singoli stabilimenti che operano nella zona cui fanno riferimento i senatori interroganti.

#### *Stabilimento di Vercelli (Chatillon S.p.A.)*

Lo stabilimento opera nel settore produttivo delle fibre chimiche (fiocco poliestere e filo acetato); il suo organico alla data del 31 gennaio 1982 era di 695 unità, di cui n. 146 in cassa integrazione guadagni.

A decorrere dal 16 settembre 1977 è stata dichiarata la crisi aziendale.

Alla data del 30 dicembre 1981 sono stati effettuati n. 101 prepensionamenti ed altri 50 potranno essere effettuati entro il 31 dicembre 1982.

Il trattamento della cassa integrazione guadagni, ai sensi della legge n. 675, è stato concesso fino al 13 dicembre 1981 (è in corso la proroga trimestrale).

Il piano Montefibre prevede la chiusura dello stabilimento con la messa in marcia degli impianti di fiocco poliestere in Acerra. Si presume che l'attività produttiva dello stabilimento di Vercelli, per la parte concernente il fiocco poliestere, continui per il 2º semestre del 1982. Oltre tale scadenza emergerà un esubero occupazionale pari a circa 400 unità.

Per quanto concerne l'acetato le previsioni di mercato consentono di confermare per i prossimi due anni il mantenimento dell'attività produttiva; tuttavia, se verranno raggiunti risultati di maggiore economicità del-

la gestione, l'attività potrebbe continuare oltre tale limite temporale: ciò comporterebbe il verificarsi delle condizioni per un superamento positivo del piano.

La Montefibre si sta adoperando per l'inserimento nella sua area industriale di attività produttive condotte da terzi imprenditori, finalizzate all'assorbimento del personale esuberante: due di dette attività si sono già insediate, con una previsione occupazionale di circa 200 dipendenti, ma necessitano, per il loro avviamento, di tempi abbastanza lunghi.

Gli arretrati dei pagamenti da parte dell'INPS sono stati regolarizzati fino alla data di scadenza del decreto di proroga del trattamento della cassa integrazione guadagni.

#### *Stabilimento di Vercelli (Società Taban S.p.A.)*

Lo stabilimento opera nel settore produttivo dei polimeri poliammidici 6 per usi plastici. L'organico alla data del 31 gennaio 1982 era di 76 unità, di cui 66 in cassa integrazione guadagni.

Il numero dei prepensionamenti potenziali per l'anno 1982 ammonta a 10.

A decorrere dal 16 giugno 1981 è stata dichiarata la crisi aziendale.

Il trattamento della cassa integrazione guadagni, ai sensi della legge n. 675, è stato concesso fino al 31 dicembre 1981 (è in corso la proroga trimestrale).

La produzione di polimero di nylon 6 per plastici viene effettuata per conto della committente Tecnopolimeri S.p.A. Poichè quest'ultima ha deciso di concentrare tutte le lavorazioni attinenti le materie plastiche presso lo stabilimento di Ceriano Laghetto, l'attività produttiva dello stabilimento di Vercelli è cessata il 15 agosto 1981. È stato pertanto ottenuto il riconoscimento dello stato di crisi aziendale. È in corso un periodo di prova produttiva per conto di un imprenditore esterno interessato a rilevare gli impianti, con conseguente assorbimento di un certo numero di lavoratori.

A seguito della delibera CIPI del 23 dicembre 1981, che ha riconosciuto lo stato di cri-

si della società e del conseguente decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 12 gennaio 1982, sono venuti a determinarsi i presupposti per il pagamento in breve tempo degli arretrati relativi al periodo del trattamento della cassa integrazione guadagni da parte dell'INPS.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Ivrea della Società italiana nylon S.p.A., esso opera nel settore produttivo delle fibre chimiche (filo poliammidico 6 e 6.6) e il suo organico era, alla data del 31 gennaio 1981, di 908 unità, di cui 277 in cassa integrazione guadagni, trattamento che è stato concesso, ai sensi della legge n. 675, fino al 13 dicembre 1981 (è in corso la proroga trimestrale).

Il provvedimento di dichiarazione di crisi porta la data del 16 settembre 1977.

Alla data del 30 dicembre 1981 sono stati effettuati n. 86 prepensionamenti ed altri 50 potranno essere effettuati entro il 1982.

Obiettivo strategico della Montefibre è quello di concentrare gradualmente la produzione di nylon 6.6 a Pallanza. Pertanto presso lo stabilimento di Ivrea sarà prodotto solo nylon 6, con un utilizzo della capacità produttiva pari a 6.000 tonn/anno.

La Montefibre si sta adoperando per la individuazione di attività produttive condotte da terzi imprenditori, da inserire nella sua area industriale per contribuire all'assorbimento del personale esuberante, agevolando così la mobilità interaziendale.

Lo stabilimento di Pallanza della Società italiana nylon S.p.A. opera nel settore produttivo delle fibre chimiche (filo poliammidico 6.6) e il suo organico era alla data del 31 gennaio 1981 di n. 1.499 unità, di cui 139 in cassa integrazione guadagni, trattamento concesso ai sensi della legge n. 675 del 1977 fino al 13 dicembre 1981 (è in corso la proroga trimestrale).

Il provvedimento di dichiarazione di crisi porta la data del 16 settembre 1977.

Alla data del 30 dicembre 1981 sono stati effettuati n. 124 prepensionamenti ed altri 60 potranno essere effettuati entro il 31 dicembre 1982.

Presso lo stabilimento di Pallanza verrà concentrata e sviluppata gradualmente la

produzione di nylon 6.6. Stante l'affermazione sul mercato del filo Poy, l'obiettivo della Montefibre è quello di sviluppare la produzione ad altissima velocità di filatura, adottando scelte tecnologiche-impiantistiche avanzate. Tale programma fissa un investimento di circa 45 miliardi (costo base) negli anni 1982-86 per l'installazione di sei macchine atte a produrre l'intera quota di nylon 6.6 destinata alla testurizzazione (tessitura) con la tecnologia Poy.

Si impone anche un allineamento ai livelli della produttività europea, che può essere raggiunto attraverso una migliore organizzazione industriale e la programmazione della produzione con elaboratori.

Proseguono, pur tra molte difficoltà, gli sforzi per l'individuazione di attività di terzi imprenditori da inserire nell'area attrezzata di Fondo Toce, al fine di contribuire all'assorbimento del personale esuberante.

Per quanto riguarda, invece, lo stabilimento di Pallanza della società Taban S.p.A., esso opera nel settore produttivo degli intermedi per fibre chimiche e materiali plastici ed il suo organico, alla data del 31 gennaio 1982, era di 590 unità di cui 82 in cassa integrazione guadagni.

I prepensionamenti realizzati nell'anno 1981 ammontano a n. 44, quelli realizzabili entro il 1982 a n. 20.

Il provvedimento di dichiarazione di crisi porta la data del 16 giugno 1981.

Il trattamento della cassa integrazione guadagni è stato concesso, ai sensi della legge n. 675, fino al 13 dicembre 1981 (è in corso la proroga trimestrale).

Presso lo stabilimento di Pallanza viene prodotto per conto terzi acetato di cellulosa, sia per usi tessili che per usi plastici, e polimeri poliammidici 6.6, anche essi per usi tessili e plastici. Oltre che per la crisi strutturale del settore, la situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi tempi a seguito della decisione della società Tec-nopolimeri S.p.A., committente per il settore polimeri speciali e nylonplast, di concentrare tali produzioni presso il suo stabilimento di Ceriano Laghetto. In relazione a quanto detto è stato ottenuto il riconoscimento dello stato di crisi.

S A S S O N E . Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ringraziamo il sottosegretario Rebecchini per la risposta che ci ha dato, sia pure in ritardo, ma dobbiamo dichiarare subito la nostra insoddisfazione, non solo perchè una interrogazione era stata presentata nell'aprile del 1981 e proponeva di suscitare un intervento del Governo per una soluzione positiva per tutta la questione della chimica in generale, ma anche perchè ci sono problemi aperti proprio in questi giorni per gli orientamenti della Montedison relativi agli « esuberanti » di manodopera a Brindisi, Ferrara e Terni e per la situazione che si vuole determinare nelle aziende Montefibre a Vercelli e altrove, dopo le note vicende che hanno portato anche a non attuare accordi sindacali sottoscritti. Trascuriamo di riferirci a quanto è previsto nella stessa relazione programmatica delle Partecipazioni statali per il 1982, che ci riserviamo di verificare alla luce dei dati citati nella risposta.

Però un aspetto che balza subito in evidenza è relativo all'impegno che il Governo si era assunto in questi orientamenti delle Partecipazioni statali nel settore della chimica che, come sappiamo, è tra i settori da risanare. Si prevedeva l'impegno di promuovere e favorire il risanamento economico ed il rilancio del settore chimico attraverso una serie di interventi miranti alla soluzione dei principali elementi di crisi riguardanti l'assetto economico-produttivo, il livello tecnologico, la struttura finanziaria e gli aspetti occupazionali, mentre, da quello che ci è stato detto, ci sembra che non siano stati tenuti in debito conto.

C'è poi tutta la parte riferita ai singoli settori produttivi, in ordine ai quali non ci sembra che gli impegni siano stati rispettati. Certo la risposta è stringata, ma la preoccupazione che aveva spinto il consiglio comunale di Vercelli e le forze politiche e sociali ad essere partecipi nell'elaborazione di un piano di risanamento della chimica era quella di predisporre un piano che permettesse, nelle zone interessate, di avere anche la possibilità di utilizzare la mobilità della manodopera per passare da una occu-

pazione all'altra e non dall'occupazione alla disoccupazione.

Del resto, è di questi giorni la notizia che l'azienda Montefibre di Vercelli intenderebbe chiudere il reparto poliestere — uno dei due ancora in funzione con l'acetato — entro l'aprile-maggio di quest'anno. Questo provvedimento comporterebbe, secondo la Federazione sindacale unitaria dei lavoratori chimici (FULC), un esubero complessivo di circa 450 lavoratori, perchè oltre ai posti in organico al reparto poliestere si coinvolgono anche i servizi e la manutenzione. Questa ulteriore riduzione si verificherebbe su un organico complessivo attuale di 3.018 occupati che verrebbe ridotto a meno di 700 posti di lavoro: 693 lavoratori — si dice — a libro paga, dei quali 97 in cassa integrazione guadagni a zero ore, mentre un centinaio fanno il turno a rotazione su una quota di posti disponibili. Quindi ci sarebbe una ulteriore riduzione di circa due terzi degli attuali posti in organico e rimarrebbero soltanto circa 250 occupati; il che costituirebbe un colpo di notevole gravità all'economia di una città con poco più di 50.000 abitanti. Una situazione di questo tipo evidentemente provoca non solo riflessi sull'economia locale, ma investe tutta la zona (non solo il capoluogo).

Tra l'altro, volevamo far rilevare che tra i problemi al centro dell'incontro tra il Presidente del Consiglio senatore Spadolini, l'onorevole La Malfa e gli altri Ministri e la Giunta regionale del Piemonte, che si era iniziato nel settembre scorso, c'era anche quello relativo alla Montefibre. Al punto 4 del capitolo « Crisi industriale in Piemonte » si affermava, infatti, che si voleva « effettuare una verifica degli impegni assunti dalla Montedison con il piano di ristrutturazione ai sensi della legge n. 675 e la completa definizione del piano della chimica in relazione ai problemi Montefibre ».

Con riferimento al programma di ristrutturazione della Montedison, approvato dal CIPI, ed al finanziamento di 750 miliardi concesso sulla base della legge n. 675 del 1977 è indispensabile che il Governo verifichi che tutti gli impegni sugli investimenti

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

vengano mantenuti ed accerti se i piani di sviluppo industriale permettano il mantenimento dei mercati e dell'occupazione.

Per quanto riguarda la Montefibre, sono preoccupanti le continue richieste di ridimensionamento occupazionale e le iniziative di chiusura di reparti.

Sulla tematica delle fibre, oltre a sollecitare l'incontro di verifica già previsto presso il Ministero del lavoro con la SNIA per lo stabilimento di Pallanza (che è stato già citato), si chiede che il Governo fornisca precisi indirizzi per lo sviluppo del settore, all'interno del piano della chimica.

Non occorre qui dilungarsi sulla situazione di grave crisi economica generale, che del resto colpisce l'intero Paese e non solo la regione piemontese. Nella provincia di Vercelli, nel 1981, erano oltre tremila i giovani in attesa di occupazione; mentre i lavoratori in cassa integrazione, nel 1981, sono stati più di mille e il numero complessivo di ore in cassa integrazione, che è stato di ben 5.856.399, ha superato addirittura la punta massima già raggiunta nel 1975, quando c'erano difficoltà nel settore tessile che riguardavano larga parte della produzione.

Su tutti questi problemi, è stato annunciato che sarà promosso dal consiglio comunale del capoluogo e dal comitato per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione un convegno, al quale noi parteciperemo con le nostre posizioni e le nostre proposte contenute anche nel documento noto ai colleghi che è un documento aperto, per avviare una politica di programmazione dell'economia che finora, ci sembra, non è stata attuata dal Governo.

Tra l'altro, l'onorevole La Malfa, che si è recato a Vercelli l'altro lunedì, ha assicurato, durante una consultazione degli enti locali, dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, la sua partecipazione al convegno, al quale sarà presente anche il sottosegretario al lavoro onorevole Cresco per la parte di sua competenza: i problemi della mobilità del lavoro sono tanti e, siccome non si è detto nulla in proposito, sollecitiamo anche il Ministro dell'industria ad

assicurare una sua partecipazione al convegno affinché non ci possano essere alibi o discariche di responsabilità, e per avere una visione complessiva delle competenze governative.

Ho sentito dire che il convegno si terrà il 1° o l'8 marzo; ma la data precisa la farà conoscere poi il comune di Vercelli.

Concludendo, oltre a manifestare una riserva, in attesa di esaminare meglio i dati che sono stati indicati nella risposta, vorrei aggiungere un rilievo per quanto riguarda la cassa integrazione: sarebbe utile avere notizie in proposito attraverso i canali normali delle stesse organizzazioni sindacali, per evitare che i parlamentari siano costretti a sentire a che punto sono le relative decisioni e magari a presentare delle interrogazioni per poter avere una risposta, che non sempre riescono ad ottenere.

Manifestiamo dunque insoddisfazione, riservandoci eventualmente di presentare altre interrogazioni, interpellanze o mozioni e di effettuare altri tipi di intervento politico.

**R E B E C C H I N I**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei dare un'informazione che potrebbe essere utile. Alla luce di quanto ha detto nel suo intervento il senatore Sassone, che ha fatto riferimento anche all'associazione comunitaria, vorrei far presente che la posizione del Governo in tale sede è stata quella di non approvare alcun rinnovo, perchè si sta negoziando a certe condizioni che dovrebbero non penalizzare l'industria tessile italiana. È prevista entro la fine del mese una riunione a Bruxelles del Consiglio dei ministri ove si discuterà il problema.

**P R E S I D E N T E**. Segue un'interrogazione dei senatori Pollastrelli ed altri. Ne do lettura:

**POLLASTRELLI, MODICA, BERTONE, MIANA, URBANI**. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e della*

*programmazione economica.* — Il progetto di realizzazione del metanodotto transmediterraneo elaborato dalla SNAM, del gruppo ENI, ne prevede il percorso nel territorio dell'alto Lazio. La Regione Lazio e l'Amministrazione provinciale di Viterbo hanno già preso l'iniziativa di partecipare finanziariamente alla costruzione della derivazione secondaria del metanodotto algerino per la distribuzione del metano nel territorio dell'alto Lazio, richiamando l'attenzione delle autorità governative e della direzione della SNAM sull'inderogabile necessità di avere certezze e utili, positivi confronti sul tracciato del metanodotto principale, anche per dare attuazione alla sostanza ed allo spirito delle direttive espresse nel « piano regionale di sviluppo della Regione Lazio » circa l'effettivo riequilibrio della regione e per l'avvio dello sviluppo dell'alto Lazio.

Mentre si attendevano conseguenti ed opportune decisioni del Governo, la recente deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, relativa alla prima fase del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, esclude l'intero territorio della provincia di Viterbo dal piano previsionale di metanizzazione del Lazio, in quanto non incluso nell'area soggetta agli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere se non si ritiene opportuno e doveroso che il CIPE, nell'approvazione del programma generale e definitivo di metanizzazione per il Mezzogiorno, includa il territorio della provincia di Viterbo e del comprensorio di Civitavecchia anche se non incluso nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, e ciò in considerazione del fatto che ritardi o esclusioni nell'utilizzo del metano provocherebbero seri ed irreversibili danni al riequilibrio territoriale del Lazio e per tenere nel debito conto che l'alto Lazio si è già responsabilmente fatto carico, con l'avvio della costruzione della centrale termoelettrica di Civitavecchia e della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, degli interessi più generali del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale.

(3 - 01491)

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In relazione a questa interrogazione, faccio presente che fin dal 1979 la regione Lazio e la SNAM sono in contatto per la metanizzazione dei territori dell'alto Lazio: ciò ha consentito la definizione, da parte della SNAM, di un progetto di larga massima che trova concordi le parti interessate. Secondo tale progetto l'estensione delle rete metanifera consentirà di allacciare attraverso la costruzione di una derivazione secondaria del metanodotto transmediterraneo Algeria-Italia i comuni di Viterbo, Tarquinia, Civitavecchia, Bracciano, Orte, Vetralla e Vitorchiano, nonché numerose industrie della zona.

L'iniziativa in parola, peraltro, ha subito una lunga battuta d'arresto in quanto le deliberazioni della Regione e della Provincia per la corresponsione di un contributo a fondo perduto alla SNAM per la realizzazione dell'opera auspicata dovevano essere affiancate dall'emanazione di una legge regionale il cui *iter* è stato interrotto a seguito delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Comunque, considerato che le trattative e gli accordi preliminari tra la Regione e la SNAM avevano già individuato la fattibilità, in termini economici e finanziari, e che i tempi di esecuzione sono condizionati solo dal perfezionamento degli accordi stessi e da esigenze tecniche, il Ministero interverrà, affinché, a breve termine, il problema sia ripreso e rapidamente portato a conclusione.

Si fa da ultimo presente che non è possibile includere il territorio della provincia di Viterbo nel programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, in quanto la zona dell'alto Lazio non rientra tra le aree soggette agli interventi straordinari per il Mezzogiorno, alle quali soltanto, in applicazione dell'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, si riferisce il programma in parola.

**P O L L A S T R E L L I**. Esprimo la nostra completa insoddisfazione per la risposta del Governo, innanzitutto perchè è



incompleta; nella premessa tende a fare una fotografia della bretella del metanodotto che percorre l'alto Lazio, e quando poi passa a considerare i ritardi con cui il progetto si elabora e si definisce dà un po' la colpa alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, dimenticando che la regione Lazio sia prima che dopo quelle elezioni aveva presentato ben due leggi al riguardo entrambe bocciate da parte del commissario di Governo. Non si tratta, quindi, di ritardi dovuti alla crisi regionale perchè ci sono stati, ripeto, due atti ben precisi di diniego del commissario di Governo nei confronti di quelle leggi.

Per quanto riguarda l'altro aspetto dell'interrogazione l'insoddisfazione aumenta perchè non si può concludere dicendo che non è possibile includere il viterbese e l'alto Lazio nel programma di metanizzazione del CIPE dal momento che quelle zone non rientrano nel piano d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. È una risposta burocratica che tiene conto soltanto del contenuto della legge n. 784 senza entrare nel merito; ma, in questo caso, bisogna entrare nel merito perchè il Governo e il Parlamento hanno chiesto all'alto Lazio di pagare un prezzo pesante per affrontare da una parte la crisi energetica e dall'altra parte per far fronte alla crisi meridionale. Non si fa riferimento al fatto che l'alto Lazio sia diventato terra di rapina!

Una questione riguarda la costruenda centrale nucleare di Montalto di Castro; poi vi è la costruenda centrale termoelettrica di Civitavecchia che è una delle più grandi d'Europa insieme alle due già esistenti; c'è la concessa autorizzazione da parte del Ministero dell'industria per la coltivazione del caolino che sta per sparire sulla montagna e intorno al lago di Vico; c'è la perforazione di pozzi geotermici che ha ridotto la zona in una vera e propria « gruviera » senza rispondere alle prospettive e alle richieste degli enti locali per uno sviluppo delle zone interessate attraverso l'energia alternativa. Ci sono migliaia di ettari di terreno destinati a poligoni di tiro militari con la minaccia di un raddoppio (è stato richiesto

ultimamente da parte del Ministero della difesa); Viterbo e Civitavecchia sono diventate città militari, ospitano oltre sette mila militari.

Di fronte a questi interventi che lo Stato ha chiesto alle popolazioni interessate dell'alto Lazio, vi è dall'altra parte l'intervento della regione Lazio e della provincia di Viterbo che nell'ambito di un riequilibrio territoriale di queste zone al primo punto hanno inserito il discorso della metanizzazione. Il metano dovrebbe arrivare dai metanodotti algerini o dell'OLP, inoltre c'è la disponibilità della SNAM di costruire, insieme ai finanziamenti della Regione e della Provincia, la bretella che deve interessare i comuni, annunciata anche da parte del Sottosegretario. Ma il problema non è tanto di programmare le reti distributive, non riguarda solo la quantità, ma riguarda le condizioni con cui tutto ciò viene messo a disposizione delle popolazioni, fatto strettamente legato agli interventi di carattere agevolativo che possono essere utilizzati dalle popolazioni medesime. Solo a queste condizioni il metano rappresenterà l'incentivo per un riequilibrio ad uso civile e industriale. Quindi non si può concludere dicendo: dal momento che l'alto Lazio non rientra negli interventi della Cassa per il Mezzogiorno non può essere inserito nel programma di metanizzazione. Il problema è diverso.

Al ministro Pandolfi, quando si è recato a Montalto di Castro, sono stati illustrati tutti i piani relativi alla programmazione regionale per il riequilibrio territoriale e al primo punto è stata messa la metanizzazione; il ministro Pandolfi ha assicurato, in quella sede, che il Ministero dell'industria si sarebbe fatto carico di affrontare quell'argomento per vedere quali possibilità si potevano trovare per quanto riguarda quegli aspetti.

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Bisogna cambiare la legge.

**P O L L A S T R E L L I**. Contemporaneamente vi è stato un incontro al Ministe-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

ro con il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno Signorile, interessato al discorso della metanizzazione del Mezzogiorno, il quale ha dato una risposta più condivisibile di quella fornita dall'onorevole Rebecchini. Infatti il ministro Signorile ha detto: è vero che non ci sono condizioni per poter inserire l'alto Lazio nella Cassa per il Mezzogiorno, ma ci sono i fondi regionali di sviluppo europeo che possono essere utilizzati per la programmazione regionale e il riequilibrio del territorio. Mi domando come sia possibile che il Ministro dell'industria, dopo aver detto che l'alto Lazio non rientra negli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, abbia terminato la risposta dicendo: chiudiamo la partita perchè non possiamo intervenire per agevolare la costruzione delle reti distributive. La risposta, a mio avviso, doveva essere diversa. Doveva essere intanto quella anticipata dal Ministro per il Mezzogiorno...

**REBECCHINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio l'artigianato. Sono due cose diverse che non sono in contrasto.

**POLLASTRELLI**. Credo che il Ministro dell'industria dovrebbe mettersi in contatto con il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e con il Ministro della programmazione economica per verificare nell'ambito del CIPE, così come ha anticipato il ministro Signorile, come utilizzare i fondi europei per agevolare un intervento nella regione Lazio e in modo particolare nell'alto Lazio.

Credo che si stia giocando con il fuoco, sottosegretario Rebecchini, perchè la popolazione del viterbese si è sobbarcata, non senza grandi traumi, all'impatto nucleare e con la minaccia, così come prevedeva il piano energetico, di una centrale a carbone presso Orte, in provincia di Viterbo. Bisogna stare attenti perchè in questa parte della regione Lazio il problema di un riequilibrio territoriale passa attraverso quell'importante infrastruttura rappresentata dal metanodotto. Credo che il ministro Marco-

ra farebbe bene a rispettare l'impegno assunto dal ministro Pandolfi e recarsi a Montalto di Castro per intavolare insieme alla popolazione tutto il discorso riguardante sia il problema della centrale che si sta costruendo, sia quello relativo all'utilizzazione delle energie alternative che possono essere reperite nel territorio (quelle di carattere geotermico e quelle relative al metanodotto dell'alto Lazio).

Mi auguro che il Sottosegretario utilizzi tutti i mezzi disponibili per poter intervenire e per avere un incontro con il Ministro per il Mezzogiorno, onorevole Signorile, il quale si è già incontrato con i rappresentanti delle regioni e delle provincie ed ha anticipato la disponibilità a predisporre insieme gli atti necessari per potere utilizzare i fondi di sviluppo europeo al fine di agevolare la metanizzazione della rete di distribuzione del metano nella provincia di Viterbo e nell'alto Lazio.

**PRESDENTE**. Segue un'interrogazione dei senatori Bondi ed altri. Ne do lettura:

**BONDI, PIERALLI, POLLIDORO, BERTONE, MIANA, FELICETTI, URBANI, ANGELIN, FRAGASSI**. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Considerata la rilevanza nazionale del gruppo « Bastogi » (circa 26.000 occupati, presenza in settori di grande interesse civile e militare, ove insistono anche aziende a partecipazione statale);

valutate le difficoltà produttive e finanziarie in cui versano alcune aziende del gruppo, e in particolare la « Nuova Mulledo » di Genova, la SACFEM di Arezzo, la « Galileo meccanotessile » di Firenze, eccetera;

viste le recenti dichiarazioni del consiglio di amministrazione circa la volontà di ricondurre la società alla primitiva « vocazione finanziaria », fatto, questo, che sembra preludere ad una contrazione e concentrazione delle attività produttive del gruppo, ratificando una tendenza già in atto che ha invertito quella degli anni 1977-79;

considerato che alcune operazioni di cessione di aziende da gruppi semipubblici (« Montedison ») alla « Bastogi » sono avvenute con il coinvolgimento del Governo e la garanzia di promozione e sviluppo delle attività produttive e che alcune aziende del gruppo « Bastogi » risultano avere beneficiato e beneficiano tuttora di contributi pubblici,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se e quali iniziative il Ministro intenda assumere per acquisire una conoscenza certa e completa dello stato, della strategia e delle prospettive produttive ed occupazionali del gruppo « Bastogi »;

2) quali iniziative intendano assumere i Ministri interessati, nell'ambito degli organi della programmazione, per garantire un quadro di certezze all'industria del gruppo (per esempio, piano di settore elettromeccanica) e per favorire e stimolare il coordinamento, anche attraverso accordi e consorzi, tra le aziende a partecipazione statale e le aziende del gruppo « Bastogi ».

(3-01499)

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il gruppo Bastogi, che si compone di imprese operanti in campo industriale, marittimo, dell'ingegneria civile e dell'edilizia, con un'occupazione intorno a 30 mila dipendenti, assolve un ruolo importante nell'economia del nostro Paese, soprattutto per la presenza in settori prioritari, quali l'elettromeccanica e l'elettronica. Il necessario sostegno finanziario di un così vasto agglomerato di aziende è divenuto sempre più impegnativo per la capogruppo. In particolare, la crescente esigenza di liquidità per far fronte alla sottocapitalizzazione delle imprese e alla loro necessità di effettuare nuovi investimenti tecnologici ed anche, in alcuni casi, per far fronte alle loro diseconomie gestionali, ha costretto la struttura finanziaria della Bastogi ad interventi urgenti e massicci.

L'elevato tasso di inflazione e del costo del denaro, la riduzione del credito, la stasi della domanda interna e internazionale soprattutto per i beni di investimento, il pro-

crastinarsi della disponibilità dei mutui agevolati legati, com'è noto, ai tassi di riferimento hanno pesato e pesano sulla Bastogi nel momento in cui tende ad un riordino e, per quanto possibile, ad un rilancio delle imprese del gruppo. In proposito, mentre da un lato venivano realizzati i primi risultati, anche se parziali, di un recupero dei conti economici aziendali, dall'altro ingigantivano lo sforzo e l'impegno finanziario in proporzione tale da rendere necessario l'aggiornamento delle strategie e la disponibilità di nuovo capitale.

Per tali motivi, già nel corso della seduta dell'assemblea societaria tenutasi il 29 aprile 1981 è stata anticipata l'esigenza di una rinnovata linea operativa della Bastogi, che da pesante conglomerato industriale dovrebbe gradualmente essere trasformata in una più snella finanziaria: la Bastogi non dovrà, in futuro, identificarsi con le imprese nelle quali ha partecipazioni, ma seguire il criterio di partecipare al capitale azionario delle imprese come semplice investitore.

In relazione a quanto detto, si rende necessaria, in sintesi, una politica di gruppo diversa, maggiormente aperta ad ogni conveniente forma d'accordo e di integrazione anche con l'esterno. Tale impostazione, oltre a rendere più indipendente la Bastogi, sollevandola da una somma di rischi, particolarmente gravosi soprattutto in epoca inflazionistica, dovrebbe al tempo stesso assicurare alla predetta la migliore operatività delle imprese in cui partecipa, tenuto anche conto delle molteplici possibilità esistenti in campo pubblico e privato.

L'ampia fascia di sinergismi esistenti tra imprese operanti in settori consimili suggerisce l'opportunità di una responsabile verifica dei vantaggi che potrebbero derivare dai futuri rapporti di alleanza e di partecipazione, nonché dell'ottimale collocazione delle aziende negli agglomerati industriali maggiormente in grado di esaltare la capacità operativa delle singole imprese.

È in tale ottica che la Bastogi ha posto in atto un'attenta verifica innanzi tutto al suo interno, per meglio confrontare le singole realtà esistenti con quelle esterne al

gruppo, con l'obiettivo di individuare i vantaggi legati a possibili forme di integrazione.

Allo stato attuale la Bastogi, indipendentemente dalle strategie sopra indicate, compie tutti gli atti necessari intesi a migliorare le strutture delle società del gruppo in modo da renderle più valide ed efficienti, tenuto conto dei problemi occupazionali e sociali in genere.

In armonia con le considerazioni che precedono, la situazione della Bastogi, specialmente per quanto attiene agli aspetti finanziari ed economici, è in continua evoluzione, attentamente seguita dal Ministero dell'industria.

Ciò premesso, si ritiene utile fornire alcune notizie in merito all'attuale situazione di alcune aziende del gruppo alle quali fanno esplicito riferimento i senatori interroganti.

Fonderia Nuova Multedo di Genova: l'azienda è in liquidazione e sono in corso contatti tra il Ministero dell'industria e l'assessorato all'industria della regione Liguria che sta conducendo trattative con la Finmeccanica per salvaguardare al meglio i livelli di occupazione, anche attraverso un loro ridimensionamento. È altresì all'esame la possibilità di mantenere alcune linee di produzione: ciò anche tenuto conto dei riflessi di carattere strategico per la continuità di approvvigionamento di talune aziende del gruppo.

Officine Galileo di Campi Bisenzio (Firenze): nel corso dell'incontro tenutosi il 27 gennaio 1982, il ministro Marcora ha riferito sulle trattative in corso per una partecipazione dell'EFIM al pacchetto azionario della società ed ha evidenziato l'importanza dell'ingresso dell'ente predetto anche in ordine alle possibilità di reperimento di commesse pubbliche.

In tale sede il presidente della Bastogi, avvocato Santamaria, dopo aver fatto riferimento alla solidità e all'efficienza della azienda sul piano tecnologico-strutturale, ha indicato i motivi che hanno determinato la situazione di crisi in cui versa l'azienda. Con l'occasione, l'avvocato Santamaria ha dichiarato che il ricorso al trattamento della cassa integrazione guadagni, che verrà concesso a rotazione, è oggi l'unico modo per su-

perare lo stato di crisi, che dipende essenzialmente dal venir meno, a seguito dei tagli alla spesa dello Stato, di una commessa pubblica che ha determinato una perdita di 300.000 ore lavorative e dagli elevati oneri finanziari che incidono nella misura del 22 per cento del fatturato.

Sempre nel corso di detta seduta è stato confermato l'interesse del Ministero delle partecipazioni statali nei confronti delle Officine Galileo. In proposito, uno dei rappresentanti del Dicastero in parola ha comunque precisato che la partecipazione dell'EFIM non può avere una funzione di salvataggio ed è subordinata all'acquisizione della maggioranza del pacchetto azionario da parte dell'ente a partecipazione statale, condizione ritenuta peraltro indispensabile perchè siano portate avanti le linee di politica industriale che il Ministero delle partecipazioni statali persegue.

A conclusione dell'incontro le parti sociali, nel dichiararsi soddisfatte per il ruolo assunto al riguardo dal Ministero dell'industria, hanno sottolineato l'esigenza di una positiva conclusione in tempi brevi delle trattative. Un nuovo incontro è previsto a data ravvicinata. Aggiungo che esso avrà luogo domani, alle 17, al Ministero dell'industria. Vi parteciperà lo stesso Ministro e saranno invitati, oltre alla Galileo, i rappresentanti dei lavoratori; interverrà il sindaco di Firenze Gabbugiani. Si cercherà, per quanto possibile, di avvicinare le parti. Stanti le trattative in corso con l'EFIM, sarà invitato anche il Ministro delle partecipazioni statali o un suo rappresentante.

Nuova SACFEM di Arezzo: con decreto ministeriale in data 13 maggio 1981 registrato alla Corte dei conti il 16 giugno dello stesso anno, è stato approvato il programma di investimenti per lire 15.140 milioni ed un finanziamento agevolato di lire 7.456 milioni.

In conformità a quanto previsto dall'articolo 5 del provvedimento richiamato, la delibera della concessione di detto finanziamento da parte di un istituto di credito avrebbe dovuto essere comunicata a questo Ministero entro il 10 novembre 1981. Il 24 settembre dello stesso anno, la società in

parola ha però chiesto che il termine fosse prorogato fino al 10 maggio prossimo: la proroga è stata concessa con decreto ministeriale del 16 dicembre 1981, registrato alla Corte dei conti il 30 dicembre dello stesso anno; la società in parola ha però chiesto che il termine fosse prorogato fino al 10 maggio prossimo: la proroga è stata concessa con decreto ministeriale del 16 dicembre 1981, registrato alla Corte dei conti il 30 dicembre dello stesso anno. Dalla documentazione in atto, in possesso del Ministero dell'industria, non risulta a quale istituto di credito si sia rivolta la società in parola per appoggiare l'operazione di finanziamento.

Galileo meccanotessile di Firenze: il Ministero dell'industria non è al corrente di eventuali difficoltà economico-finanziarie. D'altra parte, in occasione degli incontri che hanno avuto luogo per esaminare la situazione delle officine Galileo, le organizzazioni sindacali non hanno evidenziato problemi particolari.

Credo di aver risposto ai vari punti che formano oggetto dell'interrogazione.

B O N D I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il 29 luglio 1981 presentammo questa interrogazione sulla Bastogi proprio all'inizio della discussione, che proseguì poi, sulle vicissitudini e difficoltà che incontrava questo gruppo così importante per l'economia del nostro Paese, come lo stesso Sottosegretario ha rilevato.

Noi chiedevamo due cose ben precise: quali iniziative il Ministro intendeva assumere per acquisire una conoscenza certa sullo stato, la strategia e le prospettive produttive e occupazionali di questo gruppo e quali iniziative intendeva assumere nel suo insieme il Governo per garantire un quadro di certezza alle industrie del gruppo facendo anche riferimento — come ha ricordato il Sottosegretario — alle specifiche attività e in particolare al settore elettromeccanico.

Ora, la risposta testè fornita certamente dimostra che il Governo non è rimasto insensibile di fronte ad un problema così importante. Ciò tuttavia non significa che ci abbia fornito una risposta convincente. Dai

nostri dati emerge che si tratta di un gruppo che occupa più di 30.000 dipendenti ed io aggiungo che nel 1981 ha avuto un fatturato di 1.344 miliardi. Si tratta, quindi, di un grosso gruppo che è presente nel settore immobiliare, delle costruzioni, dell'elettronica, dell'elettromeccanica e in altre attività. Nel gruppo sono inoltre presenti i nomi più illustri della finanza italiana, come Pesenti, Cabassi, De Angelis, eccetera, con aziende di grande prestigio e di alta professionalità nella produzione come la Galileo, aziende che, tuttavia, non vanno bene e che, purtroppo, nonostante la situazione sia diversa, devono essere accomunate ad altre già da tempo in gravi difficoltà. Le altre aziende del gruppo in difficoltà, già in parte citate dal Sottosegretario, sono la Nuova SAC-FEM, la Nuova Multedo, la Perali di Rovigo, la CGS di Monza (per citare le più note). Uguale discorso va fatto poi per le aziende che operano nel settore turistico e in quello dei trasporti navali (Canguro), eccetera.

L'onorevole Sottosegretario ha dato una risposta che, come ho detto, denota l'interesse del Governo per questo gruppo, però a me sembra di poter dire — valuterò poi meglio la risposta leggendola attentamente — che siamo di fronte alla classica operazione di potatura che, se può essere in parte giustificata o ritenuta valida secondo una ottica puramente aziendale, non ci può lasciare indifferenti e non può lasciare indifferente il Governo. È vero che tale azienda ha avuto indebitamenti per 357 miliardi, ma è stato detto anche che ha un patrimonio immobiliare di 384 miliardi e, nonostante che le perdite permangano, esse sono diminuite nel 1981 del 44 per cento passando da 125 a 69 miliardi. Quindi non possiamo considerare la Bastogi come una impresa qualsiasi e i suoi tentativi di inserirsi in settori direttamente produttivi come una specie di tentativo abortito.

Ricordo infatti che la Bastogi a suo tempo (parlo di qualche anno fa), quando era diretta dall'ingegner Grandi, ha cercato di inserirsi con più consistenza e con più determinazione in settori non puramente e non semplicemente finanziari o speculativi ma anche produttivi. Oggi sembra che intenda

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

tornare ad un'attività che definirei edificatorio-speculativa dato che si parla soprattutto di attività edilizia immobiliare; vende alcuni gioielli ed abbandona quelle attività produttive che considera in perdita, e che se sono in perdita è perchè non ha saputo dare ad esse maggiore energia e sostegno.

Io ho ascoltato con interesse quanto è stato detto per la Galileo; mi auguro che domani si arrivi ad una trattativa positiva e che l'ingresso dell'EFIM nella Galileo definisca e ponga fine al cammino travagliato di questa azienda.

Però, signor Sottosegretario, bisogna domandarsi perchè a suo tempo, pochi anni fa, il Governo non si oppose all'acquisto dalla Montedison. Ci fu addirittura una interrogazione del nostro partito alla Camera dei deputati. Noi chiedevamo che l'ingresso nella Galileo fosse dell'EFIM perchè ci sembrava che, essendo l'EFIM presente in un settore che era molto affine a quello della Galileo, fosse giusto che l'intervento fosse di questo gruppo pubblico. E questo non è avvenuto, anzi, noi fummo accusati di essere in qualche modo i soliti statalisti che volevano estendere, all'insegna delle nazionalizzazioni, lo Stato in settori nuovi, mortificando la libera iniziativa e la proprietà privata.

Oggi, invece, siamo di fronte a questo fallimento completo, dato che la Bastogi si è dimostrata incapace di dirigere la Galileo. Allora mi auguro che domani, nella trattativa al Ministero dell'industria, si abbia questa conclusione e che ci sia veramente un impegno da parte del Governo perchè l'ingresso dell'EFIM nella Galileo sia un ingresso fatto al giusto prezzo e che, effettivamente, la maggioranza del pacchetto azionario sia dell'EFIM perchè non si realizzi, da parte della Bastogi, lo stesso obiettivo che si voleva realizzare quando, in contrasto con lo EFIM, essa volle acquistare la Galileo dalla Montedison.

Io non so cosa succederà domani, però siccome è il secondo incontro che ha luogo al Ministero dell'industria e la trattativa sembra procedere in modo positivo, mi auguro che si arrivi ad una conclusione.

Vorrei però ricordare al Sottosegretario (l'ho già detto anche al ministro Marcora)

che se l'accordo EFIM-Galileo si conclude, noi ci troveremo ad avere in Toscana una presenza EFIM piuttosto consistente; bisogna rendersi conto quindi di quale area si va a coprire.

C'è un settore che è interessato al meccano-tessile Bastogi in Toscana, ad Arezzo, perchè se la Nuova SACFEM non fa oggi attività tessile, o la fa solo marginalmente, era tuttavia un'azienda che aveva una struttura particolare e una vocazione in questa direzione che la Bastogi ha sacrificato. Quindi la presenza EFIM alla Galileo dove esiste un comparto meccano-tessile deve significare anche un ripensamento della presenza EFIM in Toscana per fare in modo che sia funzionale anche al processo di sviluppo di questa regione. Ricordo anche che l'EFIM è presente in Toscana con la Breda a Pistoia ove si produce materiale ferroviario di gran livello e che la Nuova SACFEM è anch'essa in condizioni — come faceva nel passato — di poter fare simili lavorazioni.

Per quanto riguarda le altre cose, io conosco, almeno in parte, queste richieste di varie aziende Bastogi per l'accesso al credito agevolato, però quello che ci è stato detto anche stasera dal Sottosegretario accresce le preoccupazioni. Un'altra volta mi rispose un altro Sottosegretario per il credito agevolato chiesto dalla Nuova SACFEM. Oggi apprendiamo che ci sono anche altre aziende Bastogi che aspettano qualcosa come 24 miliardi di crediti agevolati che non vengono erogati dalle banche. Allora devo dire che non c'è solo il discorso dell'esigenza della revisione delle leggi per la concessione dei crediti agevolati, c'è il fatto, e lei l'ha confermato, signor Sottosegretario, che le banche quando sentono parlare della Bastogi fuggono, non vogliono impegnarsi.

Una società come questa, che ha 1.334 miliardi di fatturato, che ha il capitale che ha, anzichè essere una garanzia per le banche è invece un elemento a cui le banche guardano con sospetto, e se oggi la Nuova SACFEM non ha ancora indicato un istituto di credito privato, non vorrei che fosse perchè non l'ha trovato.

Le banche non scontano neanche crediti già maturati perchè la Bastogi ha fatto ter-

10ª COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

ra bruciata; altre volte, quando c'erano aziende in difficoltà, ha detto a tutti i creditori: « Lo volete il 30 per cento? Lo volete il 40 per cento? O questo o chiodi ». E naturalmente le banche quando sono state ingannate una volta non si fanno ingannare più.

Quindi ora o pagano in contanti o non hanno neanche le materie prime necessarie nonostante — per portare sempre l'esempio della Nuova SACFEM — questa azienda sia passata da un fatturato di 8-9 miliardi nel 1979, ad 11-12 miliardi nel 1980, a 20 miliardi nel 1981 e nel 1982 preveda un fatturato di 32 miliardi, dei quali 11 miliardi già realizzati attraverso il venduto; non riesce a scontare neanche questi crediti perchè, appunto, le banche non ci credono più.

Allora, visto che il Ministero è interessato a discutere con la Bastogi per ciò che riguarda la Galileo, visto che vi sono queste situazioni ancora aperte alle quali ha fatto riferimento il Sottosegretario per ciò che riguarda le leggi sul credito agevolato, visto che Galileo vuol dire commesse pubbliche, credo che il Governo non debba approvare la linea della Bastogi. Se la Bastogi tende a fare il discorso della foglia di carciofo, discutendo di volta in volta i singoli casi anzichè impegnare il Governo in un discorso complessivo, io credo, senza con questo voler complicare le cose, che invece il discorso che fa il Governo debba essere complessivo perchè qui siamo di fronte a questa grossa finanziaria che è addirittura multinazionale, e se non l'affronta il Governo, se non la condiziona il Governo nei suoi disegni, non credo che ci sia la possibilità da parte di altri. Ci può essere la lotta, l'iniziativa, l'impegno del sindacato, delle forze sociali; il fatto che domani va all'incontro al Ministero anche il sindaco di Firenze vuol dire che sono impegnate anche le istituzioni, ma prese ognuna a sè queste varie realtà verranno sconfitte.

Quindi io mi dichiaro soddisfatto parzialmente per ciò che concerne l'interesse del Governo, ma rilancio la palla al Sottosegretario per dire che il Governo non può fare soltanto da registratore, deve anche imporre una visione più complessiva tenendo conto degli interessi più generali del Paese,

anche se la Bastogi cerca di fare i suoi interessi.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Guerrini ed altri. Ne do lettura:

GUERRINI, DE SABBATA, SALVUCCI, BENEDETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la direzione della « Vainer s.p.a. » ha chiesto al Tribunale la liquidazione coatta dell'intera azienda, comprendente 4 stabilimenti localizzati a Sassoferrato (Ancona), San Severino (Macerata), Cagli (Pesaro) e Gubbio (Perugia), per complessivi 1.600 dipendenti;

che il gruppo aveva esaurito il periodo di cassa integrazione ordinaria ed avviato la procedura — non conclusa presso il CIPI — per quella straordinaria;

che la direzione aziendale non ha saputo avviare il necessario processo di diversificazione produttiva e di riorganizzazione aziendale capace di mantenerla in sintonia con il mutare del mercato ed in grado di far fronte alla crescente concorrenza nazionale ed internazionale, così come hanno da anni suggerito i lavoratori della « Vainer »;

che non hanno sicuramente giovato, ai fini della ricordata necessità di riorganizzazione aziendale, i ritardi e le incertezze del Governo nell'attuare il piano di settore previsto dalla legge n. 675;

che detta decisione, socialmente ed economicamente catastrofica per i comuni interessati, condotta con un metodo brutale nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie, rappresenta un tentativo di rottura con ogni costruttivo tentativo di soluzione della crisi industriale dell'azienda e, insieme, un atto provocatorio verso l'intera comunità, suscettibile di creare condizioni di estrema difficoltà per il mantenimento dell'ordine pubblico;

che il Consiglio comunale di Sassoferrato e la comunità montana si sono uniti alla richiesta dei sindacati e dei lavoratori di bloccare la procedura della messa in li-

10ª COMMISSIONE

25º RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

quidazione e di aprire una responsabile trattativa con la direzione aziendale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e come il Governo intende esercitare i suoi poteri ed assumere le necessarie ed urgenti iniziative per promuovere trattative tra le parti e per indurre l'azienda ad atteggiamenti costruttivi;

quale azione il Governo intende svolgere per offrire all'azienda il quadro di riferimento programmato, previsto dalla legge n. 675, necessario al superamento della crisi industriale della « Vainer ».

(3 - 01547)

Su analogo argomento è iscritta all'ordine del giorno un'altra interrogazione dei senatori Guerrini ed altri. Ne do lettura:

**GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se esistano, e in che cosa consistano, le proposte del Governo per la soluzione della crisi aziendale della « Lenco » di Osimo e della SIMA di Jesi (già commissariata), entrambe della provincia di Ancona.

(3 - 01731)

Se non vi sono osservazioni, le due interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

**REBECCHINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quanto riguarda la prima interrogazione devo far presente che fino a ieri non risultava pervenuta al Ministero dell'industria, da parte della Vainer s.p.a., alcuna richiesta tendente ad usufruire delle provvidenze previste dalla legge n. 675 del 1977.

Non è, pertanto, possibile effettuare alcun intervento in favore della società in parola ai sensi della normativa sopra indicata.

Per quanto concerne la richiesta di « offrire all'azienda il quadro di riferimento programmato », si fa presente che, ai sensi della citata legge n. 675 del 1977, è stato elaborato un apposito programma finalizzato

relativo al sistema della moda, sub-sistema industria della calzature pelli e cuoio, che è stato approvato dal CIPI con delibera del 27 marzo 1980.

Per quanto riguarda il problema della società SIMA di Jesi, dopo l'esito negativo dell'amministrazione controllata, la società stessa è stata dichiarata insolvente dal tribunale di Ancona il 18 novembre 1981 ed è stata posta in amministrazione straordinaria con decreto ministeriale in data 18 dicembre 1981: commissario è stato nominato l'ingegnere Enrico Cavallo. Sarà quindi compito del commissario espletare le necessarie verifiche e presentare al CIPI e all'autorità di vigilanza un programma con le proposte per il risanamento dell'impresa, qualora ciò sia possibile, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 95 del 1979 (legge Prodi).

Con il citato decreto in data 18 dicembre 1981 la società SIMA di Jesi è stata intanto autorizzata alla continuazione dell'esercizio d'impresa.

A favore della società Lenco di Osimo il Mediocredito delle Marche ha concesso un finanziamento a tasso agevolato, ai sensi della legge 30 luglio 1969, n. 623.

Il finanziamento, di lire 500.000.000, è stato ammesso a contributo in conto interessi con decreto ministeriale n. 21992 del 2 febbraio 1978 (rate da lire 20.011.750 annue per dieci anni).

**GUERRINI.** Io vorrei esprimere soddisfazione per le sue risposte così ampiamente argomentate, invece devo esprimere insoddisfazione; anzi ero tentato di forzare l'opinione che potevo avere dalle sue risposte, se si fossero avvicinate un po' alla problematica da me posta, per rompere un rituale a cui io tante volte mi sono attenuto con la dichiarazione di insoddisfazione.

Sulla prima questione, che riguarda la Vainer di Sassoferrato, la risposta del Sottosegretario non dice nulla: si risponde, infatti, che nulla può essere rimproverato al Governo perchè non è stata fatta alcuna richiesta in base alla legge n. 675. Rimane il fatto che per tutto il settore calzaturiero c'è il grosso problema dell'applicazione del quadro di riferimento che la legge offre e di



un'azione di governo che promuova l'impegno delle categorie imprenditoriali e quindi un'apertura da parte del Governo rispetto alla problematica che è stata ampiamente suggerita anche dai sindacati di categoria. Tengo a sottolineare che la crisi di questa impresa, la quale per ottenere la cassa integrazione speciale ha dovuto fare lunghe peregrinazioni, rappresenta un grave colpo all'occupazione in una zona della montagna marchigiana con una occupazione assai debole e relativamente recente, caratterizzata dalla presenza femminile, che non viene difesa da una capacità imprenditoriale che non ha saputo avviare il necessario processo di diversificazione, non ha saputo neanche usufruire delle possibilità che la legislazione offriva a queste imprese. Quando vengono concesse facilitazioni, cassa integrazione e così via, si tratta di riferirsi a un piano aziendale che possa in qualche modo uscir fuori dal puro assistenzialismo; è noto che quando una impresa chiede la cassa integrazione speciale, la chiede in ragione di qualche cosa, di una riorganizzazione aziendale. Se questa non viene fatta si produce una contraddizione tra le finalità della legge n. 675 e l'intervento specifico e non conviene a nessuno che tale contraddizione si produca.

Tengo a sottolineare che il nostro scopo è stato quello di rappresentare una situazione che rischia di divenire sempre più drammatica da porre all'attenzione delle autorità responsabili, anche perchè in determinate zone, dove si fa poco rumore, dove ci sono lavoratori e lavoratrici con scarsa capacità di porre il Governo e le autorità pubbliche con le spalle al muro, quei cittadini vengono sottovalutati un po' troppo e si lasciano languire in silenzio, generando una sfiducia nelle istituzioni. Pertanto quando questi cittadini, queste categorie di lavoratori chiedono un incontro col Governo per approfondire i termini della questione, per studiare insieme la strada da seguire, non lo si può prima negare e poi rammarricarsi perchè non hanno scelto la strada giusta.

**REBECCHINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti-

giano. Le faccio presente che in Italia ci sono 2.000 aziende in crisi!

**G U E R R I N I**. Non invertiamo i ruoli; sono io che dico a lei e al Governo che lei rappresenta che le aziende in crisi sono 2.000!

Circa l'altra interrogazione che si riferisce alla Lenco di Osimo la risposta del Governo non fornisce alcun elemento, così come per quanto riguarda la SIMA di Iesi, per la quale ultima, però, c'è l'attesa per le proposte che il commissario responsabile della direzione di questa impresa farà anche al Governo. L'interrogazione, però, non è così ingenua da chiedere delle cose che magari non esistono. La sua risposta, onorevole Rebecchini, mi sembra corretta sotto questo profilo, però mi deve consentire che, per quanto riguarda la Lenco, c'è da dire che il problema aperto all'attenzione del Governo si riferisce al decreto riguardante l'elettronica, attualmente all'attenzione della Camera dei deputati, e all'uso che di tale decreto farà il Governo. Da parte della regione Marche, del comune di Osimo e del consiglio di fabbrica, è stata avanzata una richiesta al Governo (al ministro Marcora) circa l'uso che il Governo dovrà fare del decreto, un decreto che lei conosce molto bene avendone seguito tutto l'iter alla Camera. Il Governo deve ancora decidere se utilizzarlo soltanto per le ragioni che lo hanno generato a causa di alcune grandi imprese in crisi, oppure allargarlo a dismisura, gepizzando tutta l'Italia, o considerando per materia omogenea e comprendendo in esso anche la Lenco di Osimo.

Il ministro Marcora, nell'incontro che c'è stato presso il Ministero, si è impegnato a considerare questa possibilità, anzi si è impegnato a utilizzarla in questo senso. Ora, mi sorprende che la risposta che lei mi ha dato a questo proposito non faccia il minimo accenno al possibile utilizzo di questa strada per dare una soluzione a questa crisi aziendale.

Guardi, io non sono dell'idea di allargare a tutte le imprese questo tipo di intervento, anche perchè si presterebbe a determinate osservazioni critiche; ma il problema di fondo è quello di non farne uno scempio a rovescio, cioè di inseguire le famose urla

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

a cui mi riferivo prima, e quindi una valutazione responsabile deve pure essere fatta in relazione a queste imprese.

Nelle Marche c'è stata una grande polemica su questa questione. Voti si sono elevati per chiedere di allargarla ad altri campi. Noi non ci siamo associati a questa richiesta. Certo è che abbiamo fatto una sola richiesta in tutta la regione Marche, coordinata dall'ente regione: ecco perchè la sua risposta ci è parsa insoddisfacente.

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei aggiungere qualche parola a questo proposito. Cioè, io non ho fatto un riferimento specifico a quanto è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, non solo per un fatto di rispetto formale al Parlamento, che ancora non ha convertito in legge quel decreto-legge proposto dal Governo, ma anche perchè è in corso attualmente presso Montecitorio una riunione alla quale partecipa il ministro Marcora (che io devo raggiungere tra poco) con i rappresentanti dei vari Gruppi parlamentari e anche con gli esperti dei partiti non solo della maggioranza ma di tutte le forze politiche, e anche con una rappresentanza delle forze sociali. Da quanto emergerà da questo incontro odierno io credo che il Governo trarrà elementi per poter domani mattina, in sede di CIPI (già convocato con il CIPE per le ore 10), proporre la famosa delibera che specificerà il programma di attuazione del provvedimento legislativo stesso.

Va da sè che il provvedimento legislativo non farà riferimento a questa o quella impresa operante nel settore del cuoio, ma stabilirà i criteri da seguire. Io ritengo che la soluzione che si andrà ad adottare possa comprendere senz'altro anche la Lenco di Osimo. Tra oggi e domani, ovviamente, siamo in corso d'opera per vedere quale sarà la messa a punto del programma del provvedimento, che dopo l'approvazione della Camera dei deputati, nella settimana prossima, verrà qui al Senato.

**G U E R R I N I**. Io debbo concludere su questo punto per dire che nulla osta a far riferimento alla Voxson e ad altre imprese come nulla osterebbe a far riferimento anche a questa impresa, ferma restando tutta la valutazione del decreto che attiene alla considerazione dell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda la SIMA, io credo che si debba riconsiderare con estrema attenzione la possibilità — per il commissario della SIMA come per tutti i commissari — di operare in forza della legge n. 95 del 1979. Il fatto che ciò viene impedito dal Tesoro, con il blocco del credito, ha suscitato la protesta di tutti i commissari (quello della Maraldi è stato il primo) e quindi anche di quello della SIMA. Io ritengo che si tratti di una questione che il Governo deve considerare, perchè altrimenti è inutile aspettarsi da un commissario un piano di ristrutturazione per una attività produttiva che deve proseguire senza la possibilità reale di potervi far fronte. Mi pare che questo sia un problema estremamente serio da tener presente, altrimenti noi soffriremo di una malattia di fuga in avanti da un lato, perchè andiamo a vedere il futuro, mentre dall'altro applichiamo correttamente la legge secondo tutte le sue potenzialità; come pure c'è da dire che la proroga della legge cui lei facevo riferimento (e su cui io non mi soffermo perchè ci sono altri strumenti parlamentari per discutere le proroghe del commissariamento) ed il relativo rifinanziamento sono tutti problemi che possono dare effettiva concretezza allo sforzo che il commissario dovrà fare. Prendo atto che il Governo è in attesa delle proposte che il commissario farà; e, del resto, non poteva che essere così. Io ho ascoltato nelle Marche tante proposte riguardanti la Gestitalia e le trattative tra la SIMA e un industriale calabrese per una soluzione aziendale; però certo è che questo tipo di trattativa, pur avendo riferimenti nazionali, è ovviamente gestito a livello locale dalla Regione e dal commissario.

Quindi io penso che molti fanno male, in una situazione di crisi, di difficoltà, di disa-

gio per intere comunità e per i lavoratori in primo luogo, a rincorrere i meriti per le future soluzioni delle crisi aziendali, quando di meriti invece ce ne sono ben pochi da rincorrere. C'è da rimboccarsi le maniche, c'è da lavorare, c'è da trovare soluzioni, c'è soprattutto da dare merito ai lavoratori che hanno avuto tanta tenacia e tanta pazienza, oltre che grande professionalità, in questa impresa che ha una grande tradizione nel campo dell'oleodinamica, come l'industria di Jesi, rispetto alle incertezze, ai ritardi, alle difficoltà e talvolta anche alle posizioni demagogiche di certe forze politiche.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Istituzione e funzionamento del registro dei mediatori di assicurazioni » (189), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri  
(Discussione e rinvio)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione e funzionamento del registro dei mediatori di assicurazioni », d'iniziativa dei senatori de' Cocci, Giacometti, D'Arezzo, Mezzapesa, Romei, Mazzoli e Salerno.

Come i colleghi ricorderanno, il disegno di legge era già stato esaminato in sede referente, e il 22 luglio 1981 il relatore aveva fatto presente che, a seguito di incontri di carattere informale, era emersa la possibilità di ottenere un largo consenso delle forze politiche su un testo modificato; il relatore aveva quindi proposto di chiedere il trasferimento del provvedimento in sede deliberante, e tale proposta era stata approvata all'unanimità dalla Commissione.

Prego ora il senatore de' Cocci di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**d e ' C O C C I , relatore alla Commissione.** Prima di esporre dettagliatamente le innovazioni apportate al testo oggi sottoposto al nostro esame, rispetto al disegno di legge originario, già esaminato in sede referente, è necessario sottolineare che l'articolo che si propone all'approvazione è

stato concordato con pazienza e tenacia tra le parti politiche; ha tenuto conto delle osservazioni dell'Ufficio legislativo del Ministero dell'industria, i cui suggerimenti sono stati accolti quasi integralmente; ha trovato consenzienti sia le associazioni di categoria dei mediatori che gli agenti di assicurazione, oltre che essersi giovato dei contributi dottrinari di autorevoli esponenti del mondo scientifico, quali i professori Fanelli e Castellano e il presidente di sezione della Corte di Cassazione dottor Marchetti. Desidero ringraziare in modo particolare gli esperti dei vari Gruppi politici, i quali si sono prodigati per raggiungere utili, concrete intese.

Un minimo di commento ai singoli articoli è doveroso dato che, svolgendosi il nostro esame in sede legislativa, gli interpreti futuri potranno avere utili indicazioni sulle ragioni che hanno ispirato le nostre scelte.

Articolo 1. La nuova formulazione ripete letteralmente il testo consigliato nella nota Fanelli-Marchetti, che aveva trovato l'adesione del professor Castellano e delle parti politiche. Nella definizione è stato inserito il termine *broker* così come richiesto dalle associazioni di categoria, tenendo presente anche l'ordine del giorno approvato il 2 agosto 1978 dalla Commissione industria del Senato all'atto della discussione della legge 7 febbraio 1979, n. 48: « Istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale degli agenti di assicurazione ».

Articolo 2. La nuova formulazione recepisce le osservazioni dell'Ufficio legislativo del Ministero dell'industria e quelle degli esperti dei vari Gruppi. In particolare il primo comma della nuova formulazione è identico al secondo comma del vecchio testo. Il secondo comma è identico al quinto comma del vecchio testo. Il terzo comma recepisce le varie osservazioni relative al divieto per agenti, imprese assicuratrici ed enti pubblici della mediazione assicurativa e riassicurativa. È stato precisato a tale riguardo che il divieto sussiste anche quando vi sia nuova « partecipazione di controllo » di tali società da parte di agenti e produttori di assicurazioni, imprese di assicurazione ed enti pub-

blici e loro dipendenti. Il termine « partecipazione di controllo » è stato ritenuto necessario, con profonda convinzione, per evitare che una partecipazione minoritaria, eventualmente « manovrata » nelle società di brokaggio, da parte di imprese assicuratrici ed enti pubblici, impedisse l'attività stessa della società.

Articolo 3. Il primo comma della nuova formulazione è identico al primo comma dell'articolo 2 del vecchio testo. Il secondo comma, recependo le osservazioni del professor Luzzatto, del presidente Marchetti e degli esperti sulla necessità di distinguere la prestazione assicurativa da quella riassicurativa, statuisce che non può essere prestata dalla stessa persona fisica la contemporanea attività di mediatore di assicurazione e riassicurazione. Il terzo comma è identico al settimo comma del vecchio testo. Il quarto comma, richiamandosi a quanto osservato a proposito del secondo comma, chiarisce che i mediatori di assicurazione sono tenuti distinti dai mediatori di riassicurazione. Il quinto comma è identico all'ottavo comma del vecchio testo. Il sesto comma è identico all'ultimo comma del vecchio testo. I tre ultimi commi sono stati inseriti su proposta dell'Ufficio legislativo del Ministero e rispondono all'esigenza già soddisfatta dell'articolo 2 della legge n. 48 del 1979 sull'Albo degli agenti di assicurazione.

Articolo 4. La nuova formulazione della norma recepisce le osservazioni Fanelli-Marchetti e Castellano sulla opportunità di richiamare, per quanto è possibile, le norme già previste dalla legge n. 48 del 1979, relativa all'istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale degli agenti di assicurazione. In particolare le voci a), b) e d) dell'articolo 3 riportano alla lettera il testo delle voci a), b) e c) dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'Albo agenti. Le lettere f) e g) del nuovo testo, che sostituisce quanto previsto alla lettera d) del testo originario (fideiussione bancaria o polizza assicurativa non inferiore a 400 milioni), recepiscono il parere Fanelli-Marchetti, tenendo presente l'*Insurance Broker Act 1977*, articoli 11, 2, nonché le ulteriori osservazioni provenienti dal comi-

tato degli esperti. Le lettere f) e g) del nuovo testo articolato prevedono l'istituzione di un fondo di garanzia amministrato da un comitato composto da rappresentanti del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Tesoro e dei mediatori, alimentato dai contributi degli aderenti, la cui misura — comunque non inferiore allo 0,50 per cento delle provvigioni annualmente acquisite — sarà fissata annualmente dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con proprio decreto, che terrà conto dell'anzianità di esercizio dell'attività del *broker* e del volume degli affari dello stesso.

Le disposizioni necessarie per la costituzione del funzionamento del fondo vengono rinviate ad un decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato da emanare successivamente all'entrata in vigore della legge. L'opportunità dell'istituzione di tale fondo di garanzia risulta chiaramente ove si consideri che ciò comporterà l'autocontrollo da parte del mercato e servirà anche a garantire gli assicuratori e le imprese di assicurazione dai danni derivanti dall'attività del *broker*.

La lettera g) del predetto articolo 3 prevede anche la obbligatorietà per i *brokers* della stipula di una polizza di assicurazione responsabilità civile per negligenze ed errori professionali, comprensiva della garanzia di infedeltà dei dipendenti, con almeno cinque imprese non appartenenti tutte allo stesso gruppo finanziario.

Tale polizza, stipulata in coassicurazione, coprirà in via principale i danni nei confronti degli assicurati e delle imprese di assicurazione. L'ammontare della sua copertura è rimesso al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che provvede con proprio decreto: ciò ad evitare che per ogni aumento occorra ricorrere a modificazione legislativa.

La lettera h) ripete parzialmente quanto previsto alla lettera b) del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge originario e recepisce le osservazioni del professor Luzzatto sulla necessità, per i mediatori di riassicurazione, di conoscere le lingue straniere e i principi generali del diritto internaziona-

le comparato. La conoscenza, in particolare, della lingua inglese risulta di tutta evidenza necessaria, solo che si consideri il fatto che il mercato riassicurativo si svolge per la sua massima parte sulla piazza di Londra.

La parte finale dell'articolo 4 recepisce l'articolo 4 del disegno di legge originario, con le opportune modificazioni. In effetti il nuovo testo riprende alla lettera, per regolamentare la Commissione di esame, la precedente disposizione dell'articolo 4, penultimo comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 48, sull'Albo nazionale agenti, così come modificato con l'articolo 12 della legge n. 13 del 26 gennaio 1980.

Articolo 5. Recepisce le osservazioni Fanelli-Marchetti sulla inopportunità di attribuire alle sole società per azioni la facoltà di esercitare la mediazione assicurativa e il rinvio consigliato all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136. In particolare le lettere a) e d) del nuovo testo sono sostanzialmente identiche alle lettere a) e c) dell'articolo 5 del disegno di legge originario; le lettere b) e c) recepiscono, *mutatis mutandis*, i numeri 1 e 2, lettera b), dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136. Le lettere e) e f) richiamano quanto previsto alle lettere f) e g) del precedente articolo 4.

Al secondo e terzo comma si prevede che le società che esercitano la riassicurazione devono disporre di un capitale sociale non inferiore a 200 milioni e, se esercitano contemporaneamente l'attività assicurativa e riassicurativa, debbono avere persone diverse preposte ai due settori.

Il quinto comma ripete quanto previsto nell'ultimo comma dell'articolo 5 del precedente disegno di legge.

Articolo 6. Pur se la norma è stata riformulata completamente non vi sono modifiche di carattere sostanziale rispetto al testo precedente.

Articolo 7. Nessuna modifica vi è al primo comma rispetto al testo originario. Al secondo comma è stata aggiunta una frase finale: ciò in quanto le dichiarazioni equipol-

lenti possono, ai sensi dell'articolo 9 della direttiva, essere rilasciate dall'autorità di controllo o da altra autorità competente.

Articolo 8. Ricordo che era stato proprio su tale norma che erano insorti i maggiori contrasti, avuto riguardo in particolare al problema dei *captive brokers* (intendendosi per tali quelle società che operano per le coperture assicurative dei gruppi da cui sono controllate).

PRESIDENTE. Mi permetto di interromperla per dichiarare che presenterò una proposta per l'uso esclusivo di parole italiane nelle leggi italiane. In tal modo anche il cittadino italiano capirà.

d e' COCCI, relatore alla Commissione. Però, siccome assicurazione e riassicurazione fanno molto capo al mercato inglese, e quello del *broker* è un istituto nato nei paesi anglosassoni, abbiamo ereditato tali espressioni.

PRESIDENTE. Usiamo un po' la fantasia e troviamo le corrispondenti espressioni italiane.

d e' COCCI, relatore alla Commissione. Non è del tutto inutile ricordare che sul fenomeno si è molto discusso e che giuridicamente non potrebbe configurarsi una attività di intermediazione assicurativa che venga svolta attraverso un soggetto controllato dall'assicurando.

In tale ipotesi, da ultimo, secondo un insigne giurista, il professor Castellano, tale soggetto non può assolutamente rientrare nella figura di « mediatore di assicurazione » ma piuttosto in quella di « agente dell'assicurando », con l'ovvia conseguenza che se, nonostante tutto, si vuole riconoscere la legittimità del *captive broker*, si deve però concludere che, non essendo il *captive broker* un mediatore, egli non può recepire dall'assicuratore un compenso, « la provvigione », che è legata strettamente all'attività di mediazione che egli non svolge.

Viene sostenuto *ex adverso*, che la legittimità del *captive broker* deriva dalla necessità per i grossi gruppi industriali di realizzare politiche di *risk management* e conseguentemente un proprio servizio di gestione rischi.

A tale tesi, però, a parere dei più, si risponde che la creazione di società di comodo, mediante la trasformazione dell'ufficio assicurativo dell'impresa in società di brokeraggio, ha l'unica funzione di dirottare verso la società capogruppo i ristorni provvigionali, violando l'articolo 42 della legge 10 giugno 1978, n. 295. Altri, ancora, assumono che la volontà di realizzare risparmi nella gestione assicurativa può essere validamente raggiunta con sconti ed abbuoni sul premio « espressamente indicati nel contratto sia all'inizio che durante l'esecuzione del rapporto assicurativo », come stabilito dall'articolo 42 della legge n. 295.

Ulteriori preoccupazioni vengono manifestate da chi sostiene che la creazione del *broker* di gruppo rappresenta un primo passo per arrivare a creare, poi, nei vari paradisi fiscali, « compagnie assicurative captive », con preoccupanti ed incontrollabili flussi valutari oltre confine.

Per mediare queste contrastanti tesi e nell'intento di favorire soprattutto alcuni gruppi industriali cui, con la generale crisi in atto, non s'intende creare altri particolari problemi, era stato predisposto il testo di cui alla seconda parte dell'articolo 8 che, a differenza della stesura originaria, consentiva l'esistenza del *captive broker*, ma purchè in presenza di condizioni espressamente delineate.

Su tale parte dell'articolo 8 è intervenuta la Commissione affari costituzionali cui a norma dell'articolo 41, quinto comma, del Regolamento, era stato chiesto di esprimere il parere.

La 1<sup>a</sup> Commissione, con un parere steso dal senatore Branca, dichiara che « il disegno di legge, nelle lettere a), seconda parte, e c) dell'articolo 8, settimo comma, non è coerente con se stesso (col suo fine) e contrasta con l'articolo 3 della Costituzione ». Ciò perchè, a detta della 1<sup>a</sup> Commissione,

« al mediatore persona giuridica vengono imposti oneri che non gravano sul mediatore persona fisica ».

Il che è del tutto esatto anche se va osservato che il diverso trattamento fu configurato perchè il *broker* di gruppo appare, sempre, sotto forma societaria. Ma, osserva la Commissione affari costituzionali, « la qualità del mediatore (che cioè sia persona fisica o ente) non conta » ove si consideri che le norme proposte « vogliono impedire che l'attività del mediatore sia assorbita in maniera eccessiva (30 e 50 per cento dei premi) da uno stesso gruppo finanziario ». Da qui l'ovvia conseguenza che « il pericolo che si intende evitare, cioè l'eccessivo volume di affari a vantaggio di un solo gruppo finanziario, non è affatto da escludere (almeno in ipotesi) neppure se il *broker* sia un uomo invece che una persona giuridica: e allora non è ragionevole che il tetto del 30 per cento e del 50 per cento dei premi gravi soltanto su questa ».

In omaggio a tali osservazioni si è, pertanto, provveduto a riscrivere la norma, prevedendo per tutti coloro che esercitano la mediazione assicurativa o riassicurativa, siano essi persone fisiche o persone giuridiche, *broker* di gruppo o effettivi mediatori di assicurazione, un identico trattamento giuridico. Secondo tale nuova formulazione, tutti coloro che operano nella mediazione devono dimostrare dopo due anni dall'iscrizione:

a) di aver effettuato le mediazioni in misura sufficientemente diversificata tra più imprese di assicurazione e di riassicurazione;

b) che comunque i premi versati ad un unico gruppo assicurativo o riassicurativo non sono superiori al 50 per cento dell'importo complessivo dei premi acquisiti in ciascun biennio;

c) che il portafoglio mediato derivi da almeno dieci fonti di affari che non appartengono allo stesso gruppo finanziario;

d) che i premi riguardanti le fonti di affari che appartengono allo stesso gruppo finanziario non siano superiori al 50 per cento dei premi complessivamente acquisiti in un biennio.

Ricordo, infine, che l'articolo in esame nella parte iniziale prevede altresì che i mediatori di assicurazione e riassicurazione sono tenuti a trasmettere alla direzione generale del Ministero dell'industria il rendiconto dei contratti mediati, con l'indicazione delle parti delle singole mediazioni.

Con norma innovativa si statuisce, altresì, che le società di brokeraggio, siano esse società di persone o di capitali, qualora liquidino annualmente provvigioni superiori a lire 3 miliardi debbano assoggettare il loro bilancio alla revisione contabile.

Articolo 9. Rispetto al testo precedente è stato modificato il termine « cancellazione » con « radiazione » e si è statuito che le violazioni alla presente legge, già soggette a sanzione amministrativa da lire 1 milione e non superiore a lire 3 milioni per ciascuna delle violazioni accertate, vengono invece rapportate al premio di ciascun contratto di assicurazione e riassicurazione mediato in violazione alla legge. La sanzione è stabilita in importi non inferiori al 5 per cento e non superiori al 30 per cento del predetto premio ed è irrogata dal prefetto o dal Ministro se l'infrazione è stata commessa in più province.

Analogha sanzione viene posta a carico degli assicuratori o riassicuratori che accettino mediazioni assicurative in violazione della presente legge.

Articolo 10. La nuova formulazione recepisce integralmente le osservazioni provenienti dall'Ufficio legislativo del Ministero dell'industria. Il nuovo testo formalmente, però, è identico a quello precedente.

Articolo 11. Vi sono solo modifiche di carattere formale rispetto alla precedente formulazione.

Articolo 12. Rispetto a quanto previsto nel precedente articolo 12 viene previsto che la commissione per l'albo è organo consultivo del Ministero dell'industria; che promuove, istruisce e delibera procedimenti disciplinari; che è competente per tutte le questioni concernenti la formulazione e la tenuta dell'albo tra i componenti della commissione. Rispetto al testo precedente, è stata inseri-

ta la precisazione che la commissione è presieduta dal Sottosegretario del Ministero dell'industria; è stato, altresì, precisato che ne fanno parte quattro mediatori eletti dagli iscritti all'albo ed un rappresentante delle imprese assicuratrici.

Articolo 13. Le modifiche introdotte rispetto al testo precedente prevedono che la domanda di iscrizione debba essere corredata dei documenti necessari, mentre è stato modificato il secondo comma laddove si prevedeva il pagamento di una tassa annuale di lire 100.000 statuendosi che l'importo è di lire 100.000 per gli iscritti alla prima sezione e di lire 500.000 per gli iscritti alla seconda sezione.

Articolo 14. Non vi è nessuna modifica se non di carattere formale rispetto al testo precedente.

Articolo 15, secondo comma. Per i mediatori che esercitano già la loro attività all'atto dell'entrata in vigore della legge, si richiede che la dimostrazione dei requisiti richiesti per l'iscrizione avvenga a mezzo di certificato dell'associazione delle categorie o, in alternativa, con dichiarazioni rilasciate da non meno di cinque imprese assicuratrici o riassicuratrici, da non meno di cinque aziende fonti di affari.

Articolo 16. È una norma completamente innovativa che modifica gli articoli 3 e 4, lettera c), e 5, n. 1, della legge sull'albo agenti onde rapportare tale normativa a quella sui mediatori.

Credo che gli onorevoli senatori si rendano conto dello sforzo compiuto. La materia riguardante la disciplina dell'albo agenti è una materia tradizionalmente matura ed enucleata. Per quanto riguarda i *brokers*, l'istituto di derivazione anglosassone non ancora molto diffuso in Italia, abbiamo dovuto costruire una nuova normativa. Per poter emanare un provvedimento legislativo sulla materia, per noi fissato dalle direttive comunitarie che prevedevano discipline degli agenti e dei mediatori di assicurazione, abbiamo avuto numerosi colloqui, pur non essendovi una sottocommissione. Il relatore ha tenuto contatti con esponenti ed esperti

di tutti i Gruppi, abbiamo consultato insiemi giuristi, come Marchetti, Fanelli e Castellano, abbiamo tenuto contatti con le categorie interessate. Non era facile giungere, sia in linea generale che in linea specifica, a conclusioni molto diverse.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore per il testo che ci ha proposto e per l'illustrazione che ne ha fatto. Vorrei dire, dal momento che lo stesso relatore ha ricordato che non siamo in presenza di una Sottocommissione nominata da questa Commissione per approfondire l'esame, che il testo proposto è quello del relatore, che ha acquisito elementi di convinzione anche attraverso suoi approfondimenti e valutazioni...

**d e ' COCCI,** *relatore alla Commissione.* Raggiungendo gli stessi risultati.

**PRESIDENTE.** Formalmente, debbo dire che siamo in sede deliberante, e non c'è un Comitato che abbia ascoltato il Ministero dell'industria e l'Ufficio legislativo, a parte il coscienzioso approfondimento del relatore che ha acquisito gli elementi necessari sottoponendoceli con una relazione ampia e documentata. Sulle proposte avanzate oggi — e che trovano il Governo consenziente — acquisiamo questa relazione; i Gruppi sono ora in grado di esaminarla. Pertanto, proporrei una breve sospensione per dare agli stessi il tempo di valutare il materiale che ci è stato fornito.

**FORMA.** Vorrei fare soltanto una domanda al relatore perchè mi sono reso conto della coscienziosa e laboriosa fatica che ha compiuto, e cioè se oltre alle società di assicurazione, tecnici e giuristi valenti, sono state sentite anche quelle parti che notoriamente si oppongono all'iter di questo disegno di legge — gli industriali — che pure sono elementi autorevoli e interessati ai problemi assicurativi in Italia.

**d e ' COCCI,** *relatore alla Commissione.* Ho ricevuto tutti coloro che lo hanno desiderato ed anche una delegazione, a li-

vello funzionari, della Confindustria, nonchè i rappresentanti di grandi aziende che sostenevano la massima libertà per i *brokers*.

È forse utile ricordare che il disegno di legge è imperniato sul riconoscimento e la disciplina del mediatore di assicurazione come di un professionista assolutamente autonomo che non può avere dipendenza esclusiva da una compagnia di assicurazione, altrimenti sarebbe un agente; nè dipendenza esclusiva e molto preminente da un'azienda, perchè sarebbe un procuratore di essa per trattare affari assicurativi.

**PRESIDENTE.** Rimane alla facoltà e al diritto di ogni Gruppo, la prossima volta, nella valutazione del materiale fornito dal senatore De' Cocci, di chiedere, se ritenuto necessario, una udienza conoscitiva per un maggiore approfondimento della materia. L'argomento viene mantenuto all'ordine del giorno.

**d e ' COCCI,** *relatore alla Commissione.* Mi rimetto alle decisioni dei colleghi.

**REBECCHINI,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Sono d'accordo sulla proposta di rinvio.

**SPANNO.** Il lavoro svolto è stato lungo ed ampio. Al di là delle considerazioni formali del Presidente, debbo osservare che l'articolo 8, nella nuova stesura, non è stato concordato: un approfondimento è necessario.

**d e ' COCCI,** *relatore alla Commissione.* Sono stati consultati gli esperti.

**SPANNO.** Per quanto mi riguarda, non è concordato.

**d e ' COCCI,** *relatore alla Commissione.* Non dico questo, bensì che sono stati interpellati gli esperti tra cui il professor Tarquini.



10<sup>a</sup> COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (17 febbraio 1982)

**PRESIDENTE.** Avendo qui la responsabilità della sede deliberante, debbo ripetere che, non essendoci stata la formale costituzione di una Sottocommissione, qualsiasi approfondimento è fatto dal relatore per sua personale acquisizione. I Gruppi valuteranno il materiale pervenuto e se saranno necessari ulteriori approfondimenti li chiederanno, sempre nel rispetto delle regole formali.

**VETTORI.** Signor Presidente, noi concordiamo pienamente sulle sue argomentazioni per quanto riguarda la conclusione, oggi, della trattazione di questo argomento.

Devo peraltro dire che la relazione del senatore de' Cocci ha messo in evidenza l'ampiezza del lavoro svolto e la delicatezza dei rapporti intrattenuti. Lo scopo del mio intervento, comunque, è avvertire che sono d'accordo sull'opportunità di confrontarci la prossima volta su questi testi — poichè alla domanda del senatore Forma il relatore ha già risposto — ma non per riaprire le consultazioni perchè mi sembrerebbe defaticante, anche se non vi è stata la costituzione di una Sottocommissione.

**PRESIDENTE.** Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

« **Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti** » (1615), approvato dalla Camera dei deputati  
(Discussione e approvazione)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Forma di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**FORMA, relatore alla Commissione.** Il 31 dicembre 1980 cessava di avere vigore la tariffa di responsabilità civile approvata dal Comitato interministeriale dei prezzi, ai sensi della legge 24 dicembre 1969, n. 990, modificata con la legge 26 febbraio 1977, n. 39.

La relazione ministeriale mette in chiara evidenza che era stato presentato tempestivamente alla Camera un provvedimento destinato a far funzionare l'assicurazione di responsabilità civile sui contratti legali e certi fin dal 29 aprile 1981, perchè potesse aver luogo l'approvazione della tariffa e delle condizioni di polizza per il periodo seguente. Però, affinchè questo potesse avvenire, occorre che il provvedimento fosse approvato dal CIP, su proposta del Ministro per l'industria il quale, a sua volta, doveva sentire la Commissione consultiva prevista dalla legge 990.

Questa Commissione, scaduta, ha potuto essere rinnovata soltanto alla fine di novembre 1980.

Un mese di tempo era assolutamente insufficiente per la analisi della documentazione presentata dal conto consortile e degli altri complessi elementi sulla cui base deve venire emesso il provvedimento tariffario.

Nonostante un notevole acceleramento delle procedure, la decisione del CIP non ha potuto aver attuazione che dal 1° febbraio 1981.

È quindi rimasto scoperto il periodo dal 1° al 31 gennaio 1981.

Dal momento che non si poteva provvedere con un provvedimento amministrativo, il Governo, sentito anche il Consiglio di Stato, ha cercato di eliminare la lacuna formatasi con il decreto-legge 2 gennaio 1981 che determinava le tariffe e le condizioni da applicare per il periodo dal 1° al 31 gennaio 1981; senonchè questo decreto, come si sa, è decaduto. La conseguenza evidente è che i rapporti conclusi nel mese di gennaio 1981 non hanno alla base un valido provvedimento e pertanto potrebbero essere

resi inefficaci, con conseguenze che è facile immaginare.

Il provvedimento di legge al nostro esame, già approvato dalla Camera dei deputati, vuole appunto sanare i rapporti giuridici sorti in vacanza di legge.

Al relatore sembra che, nonostante qualche suo dubbio personale sulla crescente prassi di leggi che non dispongono solo per l'avvenire, si voglia qui sanzionare la buona fede dei contraenti, specie della parte assicurata, e che — pertanto — sia opportuno approvare il provvedimento di legge al nostro esame.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

**R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. È questo un provvedimento che bisogna affrontare e varare per evitare l'inefficacia dei rapporti assicurativi sorti nel mese di gennaio 1981, come ha detto il relatore.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

I contratti di assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stipulati o rinnovati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, restano validi anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti e conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle stesse disposizioni.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

**È approvato.**

*I lavori terminano alle ore 17,25.*